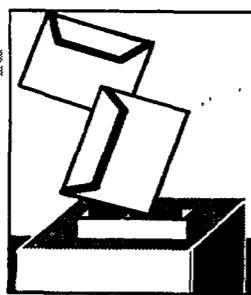


Verso le elezioni



L'arresto di Pulvirenti dopo quello di Santapaola fa sperare in un allentamento della presa delle cosche Enzo Bianco favorito per la carica di sindaco I disastri edilizi di una città diventata «trappola per topi»

Catania ora si sogna senza boss

La «volata» del Patto dopo la frana del sistema Dc-Psi

Tre secoli fa il terremoto che distrusse la città. Oggi il terremoto, politico-sociale, che può far risorgere Catania dalle macerie di una storia di speculazioni, di intrecci politico-mafiosi. Il 6 giugno 200mila cittadini sceglieranno da che parte stare: con gli «sciaccalli» che hanno fatto della città una trappola per topi o con chi vuole dare trasparenza e una svolta al potere amministrativo.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

CATANIA. Quando la terra smise di tremare la città era completamente distrutta, come una foglia di fico spazzata via dal vento africano. Catania non c'era più, i suoi abitanti non c'erano più: solo il 25% della popolazione si salvò dal disastro. Era l'11 gennaio 1693, giusto tre secoli fa. Da allora molti altri terremoti si sono succeduti in questa che è la terra a più alto rischio sismico. Ma il «big bang» deve ancora arrivare. Ma non se ne può parlare, altrimenti, come dice Enzo Bianco, passi per menagramo. Otto volte è stata ricostruita la città e il centro storico che si vede oggi è quello di tre secoli fa. Otto volte si è messo mano dopo le scosse, ma la violenza del terremoto degli anni 50-60

è stata la peggiore: quella della speculazione edilizia, iniziata con lo sventramento del quartiere S. Berillo, la cacciata in periferia di 10 mila persone, la costruzione di palazzoni in quello che è diventato corso Sicilia e tutto grazie alla valanga «immobiliare romana». Un terremoto all'incontro seguito per tre decenni con altri protagonisti, mentre a quelli succeduti in questa che è la terra a più alto rischio sismico. Ma il «big bang» deve ancora arrivare. Ma non se ne può parlare, altrimenti, come dice Enzo Bianco, passi per menagramo. Otto volte è stata ricostruita la città e il centro storico che si vede oggi è quello di tre secoli fa. Otto volte si è messo mano dopo le scosse, ma la violenza del terremoto degli anni 50-60

Questi sono gli uomini e le donne del Patto per Catania che candida come sindaco Enzo Bianco. C'era anche Claudio Fava della Rete, che ad un certo punto ha deciso di staccarsi e procedere per conto suo, indebolendo il fronte di progresso e facendo anzi una battaglia proprio contro il Patto. Dall'altra parte c'è il missionario Tranino, avvocato che ha spesso difeso uomini del clan Santapaola. Il dc Scavone, che gli chance di vittoria sono al lumicino e l'indipendente Petrina, prima bocciata e poi ripescata dal Tar. In questi giorni di campagna elettorale tutti i candidati si sono immersi nella città, girandola in lungo e in largo. Molte parole e pochi programmi, almeno per ora. Il Patto ha scelto alcune priorità: trasporti, decentramento, ambiente, intervento sui minori a rischio, nota dolente. Su 220 ragazzini arrestati nel 1990, solo 20 avevano terminato la scuola dell'obbligo, 160 avevano studiato per qualche anno e 40 erano completamente analfabeti. Dunque scelte obbligate per rispondere alle distruzioni operate dagli anni 50 in poi. «La prima cosa che fece il duca di Uzeda, dopo il terremoto del 1693, fu innalzare le

forche e impiccare gli sciaccalli», racconta lo stonico Tino Vittorio. E la storia di Catania è fatta anche di sciaccallaggio: dopo la guerra si raccattava il filo di rame dai pali della luce e così si sono fatte alcune fortune. E Rendo, uno dei 4 cavalieri (gli altri sono Costanzo, Finocchiaro e Grac), secondo una leggenda non ha forse iniziato rubando l'humus del Sime? E così si è proseguito. Quando hanno cominciato ad arrivare i soldi pubblici, negli anni 60, lo Stato era «l'ho stato», un errore, uno sproloquio, come scrive Vittorio in un suo libro. A cui si poteva rubare impunemente, utilizzando il meccanismo delle revisioni dei prezzi delle costruzioni, non pagando i contributi ai lavoratori dei cantieri, e per questo contro i sindacati si utilizzavano «gli uomini di panza», i mazzieri mafiosi, ricorda l'architetto Vittorio Leone. Poi lo sciaccallaggio lo si fece in grande stile, con la soluzione delle «chiavi in mano». La vicenda di palazzo Gandolfo è emblematica. Si aggirano le gare di appalto, si costruisce e si vende al Comune. Chi vende in questo caso è Finocchiaro. Ma lo stesso meccanismo è dietro il palazzo



Enzo Bianco

Polemiche al veleno sulla proposta del Carroccio di lasciare a casa le donne che lavorano nelle imprese

A Mantova la sfida è tra Pds e Lega

Dieci liste per nove candidati. A Mantova dopo 8 mesi si ritorna alle urne per rinnovare il consiglio provinciale. La Lega, che a settembre ha preso il 33%, corre, secondo i sondaggi, per il 40%. L'unico a tener testa al Carroccio è il Pds che dovrebbe guadagnare ben quattro punti, passando dal 18 al 22 per cento. Per la presidenza si fronteggiano un ex prete operaio e un ex venditore di surgelati.

DALLA NOSTRA INVIATA PAOLA RIZZI

MANTOVA. «E no, caro Boni, mandare a casa le donne non va» ammonisce una candidata pdiessina dalla pagina delle lettere della Gazzetta di Mantova. «Nessun harem mai stato portato ad esempio dalla commissione sulle pari opportunità» ribatte nella stessa rubrica il Boni in questione, presidente della Provincia candidato dalla Lega di Mantova, che nel suo programma sostiene che il meglio sarebbe per la moralità rimandare a casa le donne. La polemica sul machilismo leghista tra Pds e Carroccio è stata l'unica vera impennata di una campagna elettorale spenta, lontana dai fasti di settembre, quando a Mantova sembravano giocarsi le sorti del Paese e sulle prime pagine dei giornali i pensieri di un pugno di abitanti della Bassa valevano come «test nazionale». Ora si rinnova un consiglio provinciale, dopo che la Lega al 33% non è riuscita a mettere in piedi un governo. Da settembre ad oggi è cambiato il sistema elettorale, e intanto si è sbriciolato quel progetto di polo progressista che proprio da piazza Sordello aveva mandato qualche segnale, con il comizio unitario di Achille Occhetto, Claudio Martelli, Carlo Vizzini. Oggi la sinistra si presenta divisa in cinque liste (Pds, Rifondazione Comunista, Rete, Verdi, Alleanza per Mantova). Ogni partito con il suo candidato e il suo simbolo, tranne il Psi che, dopo aver dimezzato i voti a settembre (dal 14 all'8 per cento), proprio nella città del socialismo italiano per la prima volta si presenta sotto un'altra insegna, quella di Alleanza per Mantova (con qualche verde, repubblicani e socialdemocratici) giocando sull'equivoco di Alleanza democratica, che con la lista non ha nulla a che fare. Otto mesi fa il segretario provinciale Franco Sanguinetti aveva ricordato che proprio nel Mantovano è nata la prima Lega embrione del Psi. Ora si illumina solo a mostrare gli afreschi restaurati grazie ad una sottoscrizione dell'Avanti! nel Palazzo Freggi che ospita la federazione. Collegio martelliano per eccellenza, il Psi mantovano non si è nullo dal naufragio dell'ex delitto. «Ci siamo rimasti male per come se n'è andato dal partito. Qui non si è fatto più vedere né sentire. Eppure l'abbiamo sempre votato».

A tener testa alla Lega data in volata verso il traguardo del

Da settembre ad oggi è cambiato il sistema elettorale, e intanto si è sbriciolato quel progetto di polo progressista che proprio da piazza Sordello aveva mandato qualche segnale, con il comizio unitario di Achille Occhetto, Claudio Martelli, Carlo Vizzini. Oggi la sinistra si presenta divisa in cinque liste (Pds, Rifondazione Comunista, Rete, Verdi, Alleanza per Mantova). Ogni partito con il suo candidato e il suo simbolo, tranne il Psi che, dopo aver dimezzato i voti a settembre (dal 14 all'8 per cento), proprio nella città del socialismo italiano per la prima volta si presenta sotto un'altra insegna, quella di Alleanza per Mantova (con qualche verde, repubblicani e socialdemocratici) giocando sull'equivoco di Alleanza democratica, che con la lista non ha nulla a che fare. Otto mesi fa il segretario provinciale Franco Sanguinetti aveva ricordato che proprio nel Mantovano è nata la prima Lega embrione del Psi. Ora si illumina solo a mostrare gli afreschi restaurati grazie ad una sottoscrizione dell'Avanti! nel Palazzo Freggi che ospita la federazione. Collegio martelliano per eccellenza, il Psi mantovano non si è nullo dal naufragio dell'ex delitto. «Ci siamo rimasti male per come se n'è andato dal partito. Qui non si è fatto più vedere né sentire. Eppure l'abbiamo sempre votato».

L'INTERVISTA

Lo studioso di scienze politiche per Castellani sindaco

«Non ha un rapporto antagonistico con i partiti, ma non è figlio delle nomenclature...»

Rusconi: «Per Torino un uomo nuovo»

Studioso di scienza della politica, Gian Enrico Rusconi spiega perché gli otto «saggi» torinesi hanno proposto e sostengono la candidatura a sindaco del prof. Valentino Castellani. «Una scelta che si è confermata giusta, è l'uomo nuovo, al di fuori delle nomenclature, di cui la città ha bisogno». In questa campagna elettorale una «novità positiva»: i partiti hanno fatto davvero un passo indietro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Prof. Rusconi, queste settimane di dibattiti, di confronti diretti tra i diversi candidati hanno offerto conferme convincenti alla scelta di una personalità che non appartiene alle «nomenclature» di partito? Direi proprio di sì. È stata una lunga gestazione, ma il risultato del nostro lavoro si dimostra buono. Approfitto della sua domanda per ribadire, appunto, che Castellani non sta in nessuna «nomenclatura». Perché questa puntualizzazione? Perché mano a mano che ci si avvicina al giorno del voto, certi avversari, in mancanza di argomenti, tirano fuori che Castellani «è un comunista», con un disinvoltato uso, vagamente diffamatorio, del ter-

minare. «Ridicolo. Castellani non si è mai nascosto, anzi. Vuol essere un polo della sinistra, ed è ovvio che il Pds appartiene alla sinistra. Del resto appoggiano Castellani anche i Verdi e le forze di Alleanza per Torino. Ripeto, è un argomento specioso, soprattutto perché l'antagonista di Castellani è Novelli al quale si potrebbe rimproverare ben più motivatamente di essere legato a movimenti che hanno una concezione partitica più tradizionale. Avete detto che Castellani è «l'uomo più adatto» per guidare la Torino dei prossimi anni. Cosa lo distingue? La sua personalità, il suo essere uomo nuovo, con gli atteggiamenti dell'uomo nuovo, del cittadino che non si

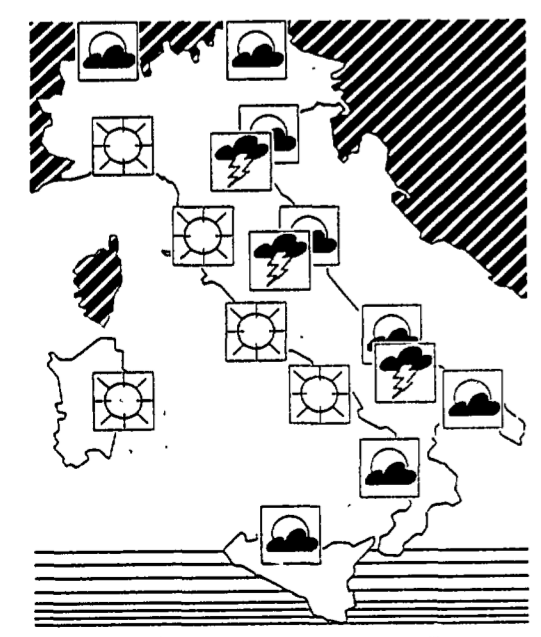
prima è di fondo. È tutta la sinistra europea, in Francia, in Germania, che si trova divisa. La grande trasformazione passa dentro la sinistra, era inevitabile che questo problema la investisse profondamente, inevitabile che provasse frantumazioni. Non si tratta di un errore, ma di una fase. È la seconda ragione? È di carattere locale. Novelli non ha mai fatto un passo verso gli altri, fin dall'inizio ha tenuto l'atteggiamento di chi dice «io sono qua, venite da me». Insomma, si è presentato senza mai rimettersi in discussione. Quella che lei mi ha fatto diventare la domanda chiave il 7 giugno, dopo il primo turno, specie se saranno Castellani e Novelli ad andare al ballottaggio. Lei si avrà la controprova della profondità della spaccatura perché ciascuno cercherà alleati in altre aree anziché ricomporre la sinistra. Nonostante la divisione della sinistra, per Castellani si è pronunciato un arco di forze che va dai Pds a una parte dei cattolici, dai patitiati al Verdi del sole che ride, ai repubblicani ed altri gruppi laici. E ci si chiede: Torino dà un'ind-



Gian Enrico Rusconi

ne, d'altra parte la partecipazione non può essere fatta solo di dichiarazioni retoriche. Doppio turno vuol dire pensare di più, investire un po' di tempo per una scelta ragionata. Ma vorrei aggiungere che accanto alla riforma elettorale va messo a fuoco il problema del governo. Dobbiamo rafforzare l'esecutivo, rivedere le sue competenze senza timore di ridurre per questo gli ambiti democratici perché è soltanto con le due riforme che si potrà risolvere il problema della governabilità.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che interessa la nostra penisola e che costituisce una propaggine dell'anticiclone atlantico è in fase di attenuazione nella sua parte nord-orientale a causa del passaggio di una perturbazione proveniente dall'Europa centrale e diretta verso sud-est. Il passaggio di tale perturbazione provocherà più che altro fenomeni di instabilità ed una temporanea diminuzione della temperatura. TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina c'è il settore centro-orientale, sulle tre Venezie e sulle regioni dell'alto e medio adriatico tendenza a formazioni nuvolose a prevalente sviluppo verticale che durante il corso della giornata possono dar luogo a piovaschi o temporali. Nel pomeriggio tali fenomeni tendono ad estendersi verso le regioni del basso Adriatico e quelle Joniche. Sul settore nord-occidentale e sul Golfo Ligure la fascia tirrenica centrale e la Sardegna prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle altre regioni meridionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. In temporanea diminuzione la temperatura lungo la fascia orientale della penisola e in fase di attenuazione nella sua parte nord-ovest. VENTI: deboli o moderati da nord-ovest. MARI: Mar Ligure ed alto e medio Tirreno mossi, leggermente mossi o calmi gli altri mari. DOMANI: Sulle regioni del medio e basso Adriatico e più quelle Joniche ed anche su Calabria e Sicilia orientale annuvolamento di tipo cumuliforme e possibilità di piovaschi anche di tipo temporalesco.

Table with weather forecasts for various Italian cities and temperatures abroad.

ItaliaRadio advertisement listing programs and subscription rates.

L'Unità advertisement listing subscription rates and contact information.